

letture

Massimo Recalcati
Il trauma del fuoco
Vita e morte nell'opera di Claudio Parmiggiani
Marsilio Editori, Venezia 2023
ISBN 9791254630822

Massimo Recalcati ci invita a un momento di silenzio, prima condizione necessaria perché si avveri la possibilità dell'incontro col reale. Lo psicanalista sgombra la scena da ogni interpretazione simbolica, sposta al margine ogni ricostruzione biografica, proprio come in un'opera di Parmiggiani, spoglia le pareti da tutto ciò che ci aspettiamo di ascoltare e, in questo vuoto che non manca di nulla, ci accompagna in un viaggio all'interno dell'immaginario dell'artista emiliano.

L'immaginario di un artista che si dice pittore, pur scegliendo di rado lo strumento del pennello; un immaginario profondo e vasto, seppur fatto di pochissimo, di oggetti che sono reperti, relitti, o ancor più le loro orme lasciate, tracce ectoplasmatiche, che emergono dall'ombra di un passato che lambisce continuamente la coscienza di ognuno di noi. Attraverso un processo di dislocazione, di cancellazione, perfino di distruzione, Recalcati ci mostra come Parmiggiani trasformi gli oggetti del quotidiano in icone ma, diversamente da queste, esse non cercano di mostrare il divino nell'idealità pura di un bagliore dorato, di una luce totale, tutt'altro. Affiorando bagnate di luci gialle e polverose che provengono da luoghi indecifrabili, da stelle morte, dilagando i loro contorni di cenere nel nero fuliginoso degli sfondi, accennano al loro inaccessibile segreto, al mistero dell'opera, attraverso l'ombra. È in quest'ombra che si annida il senso stesso dell'essere, di quel mondo trascendente qui celato, custodito e mai mostrato; è in questi oggetti comuni, finiti, consunti, è nel palmo della mano che sta tutto l'infinito. L'essere si camuffa e sfugge, confonde continuamente se stesso tra reale e realtà, e il suo stesso senso è perduto nel mostrarsi. L'opera di Parmiggiani agisce sulla realtà attraverso un lavoro di erosione, attraverso il trauma, con cui tenta di scardinarne la teatralità, di prendere le distanze dalla necessità di esibizione di questa, cercando nell'assenza, nella presenza della dimenticanza, la sola via per cogliere la presenza del reale. La ripetizione del gesto – la reiterazione dell'atto traumatico – non è arido ripercorrere la tragedia della perdita, non è indugiare nella melanconia del ricordo di ciò che è perduto, ma è piuttosto il tentativo di raccogliere l'eccedenza di quell'infinito che nella sua interezza ci sfugge, ma che ridotto nelle sue ceneri resta tra le nostre mani.

Chiara De Felice



Mario Botta
Il cielo in terra. Un secolo di chiese e cappelle nell'architettura moderna e contemporanea
Contagalli, Siena 2023
ISBN 8876447156

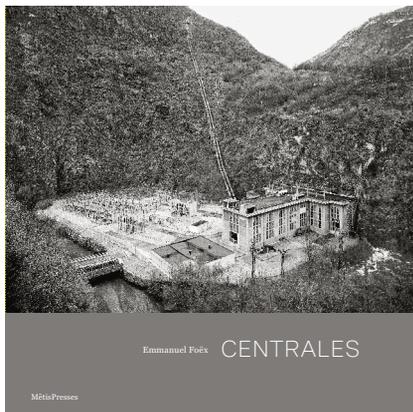
Luce e gravità, i due materiali da costruzione intorno a cui si articola la ricerca di assoluto dello spazio sacro, sono al contempo il nome della rubrica mensile della rivista «Luoghi dell'Infinito», che Mario Botta cura dal 2017, compilando un diario sull'architettura della fede che è divenuto la base di questo viaggio attraverso la geografia e la storia, che, ricapitolando architetture sacre, conduce da Malta ai paesi nordici, dall'America latina all'Estremo Oriente.

In questo *pamphlet* di architetto-viaggiatore, Mario Botta guida lo sguardo sul mondo, esaminando ogni architettura del silenzio attraverso questioni tipologiche, formali e tecniche, ma anche intime, come le esigenze dell'uomo, delle comunità, delle città, dei luoghi e del legame che si instaura tra l'atto attivo del costruire e l'anima. Organizzato in modo sistematico, il catalogo si articola in circa settanta segnalazioni appartenenti ad un presente che, dal secolo scorso, conduce ai giorni nostri, interrogandosi architettura dopo architettura, sulla capacità di progettare un'opera sacra capace di avere ancora oggi significato. E, se l'idea di sacro è una componente assoluta, la precarietà della cultura attuale implica la necessità di una forte consapevolezza di essere uomini nel proprio tempo.

Le schede relative alle nuove chiese post Concilio Vaticano II, restituiscono un quadro di ricerca e sperimentazione che, dopo una prima fase dimostrativa, tra cui riconosciamo le opere di grandi maestri, conduce a quello che è forse il più alto dei problemi dell'architettura religiosa postconciliare, ovvero la definizione dell'identità espressiva dell'edificio chiesa che, evocando le capacità del linguaggio architettonico, pone il progettista di fronte alla sfida di ipotizzare uno spazio, o meglio un 'luogo', capace di divenire espressione formale della cultura attuale intorno al concetto di sacro.

Mario Botta ripercorre dunque gli archetipi della tradizione cristiana, utilizzando gli elementi fondativi del fatto architettonico come strumenti di indagine delle architetture selezionate. Torna dunque la luce, generatrice di spazio e al contempo elemento sfuggente, e ancora una volta la gravità che è la capacità dell'architettura di radicarsi alla terra, definendo la costruzione di un luogo. È così che il cielo si specchia in terra nella raccolta di viaggio intorno a chiese e cappelle appartenenti all'architettura moderna e contemporanea di circa un secolo, qui selezionate da Mario Botta.

Chiara Simoncini

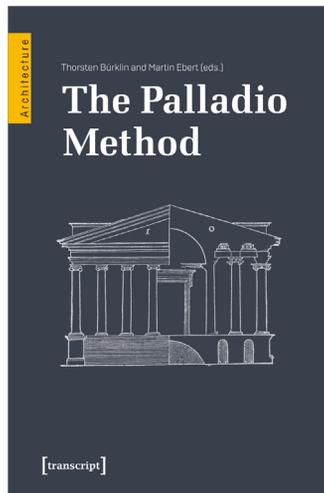


Nicola Braghieri
Emmanuel Foëx; Centrales, Architecture et paysages hydroélectriques de l'arc alpin
 Metispress, Ginevra 2024
 ISBN 9782970149621

Guardare è di per se stesso un atto che nel mondo della montagna corrisponde a farsi carico, a prendersi cura, a badare una sequenza di piani, quinte successive, cenge, cime, pendici. Guardare è inquadrare, scegliere, ordinare, mettere in fila le trasformazioni del paesaggio. Il panorama è da turisti, invece lo sguardo capace di mirare, è l'intenzione di chi si prende cura dei luoghi. Fotografare è fissare lo sguardo, estendere il proprio gesto di osservare in un atto di tutela del patrimonio culturale, inteso come insieme di natura e mondo di forme costruite in quel vasto spettro che va tra la *wilderness* e l'*artifact*. Emmanuel Foëx riporta la fotografia in bianco e nero a questo gesto di tutela e cura, così significativo nel 'luogo Alpi' troppo spesso travisato dai fotografi per caso e dal consumo effimero del turismo di massa. Poche didascalie, quasi solo il luogo e l'ambito definiscono queste immagini. Una visione necessaria. L'oggetto non è una natura incorniciata, ma l'universo elettrico di dighe e centrali che hanno mutato le Alpi negli ultimi centocinquanta anni. Estetica della tecnica e precisione industriale divengono generatrici di immaginario e di figure artistiche.

Nel mondo elettrotecnico con raffinati vocaboli per analogia, Nicola Braghieri ci prende per mano verso la *promenade photographique à travers les Alpes électriques*. Tre discipline cambiano le montagne: la meccanica idraulica, la scienza delle costruzioni e la fisica dei fluidi. La quasi alchemica trasformazione vuole che l'acqua, dal profondo della montagna, si faccia luce nella metamorfosi elettrica. Il tutto come pretesto per una necessaria riflessione sulla *alpine Architektur*, un tema su cui il Moderno non solo ha ragionato, ma si è fatto corpo costruito. La vicenda delle Alpi non è una narrazione idilliaca, quanto invece un percorso estremo di resistenza; la metamorfosi elettrica passa attraverso uno scontro titanico tra il «popolo della montagna» e i «signori della pianura». Non c'è idealizzazione del vivere in montagna come fuga dalla città: la cultura della montagna è resistente. Oscillazione tra il dominio della tecnica su quello di forme e figure capaci di elevare il vernacolo facendogli compiere un salto di scala. Le Alpi di Foëx e Braghieri sono state trasformate da luogo selvaggio in paesaggio, divenendo terreno di scontro tra natura e artificio, cioè teatro di una particolarissima infrastrutturazione e industrializzazione. Qui nasce quel paesaggio che va oltre il naturale.

Francesco Collotti



Thorsten Bürklin, Martin Ebert
The Palladio Method
 transcript Verlag, Bielefeld 2024
 ISBN 9783837666724

«Tre cose in ciascuna fabbrica, – come dice Vitruvio – debbono considerarsi, senza le quali niuno edificio meriterà esser lodato; e quelle sono l'utile o comodità, la perpetuità, e la bellezza: perciocchè non si potrebbe chiamare perfetta quell'opera che utile fosse, ma per poco tempo: ovvero che per molto non fosse comoda; ovvero che avendo ambedue queste, niuna grazia poi in se contenesse». Dallo studio di Vitruvio e dell'architettura antica romana Palladio trasse ispirazione per ideare un nuovo paradigma, una «usanza nuova» nel costruire che ha segnato la storia dell'architettura. Allo stesso modo *The Palladio Method*, curato da Thorsten Bürklin e Martin Ebert, si propone di indagare le profondità concettuali e metodologiche dell'opera palladiana per estrarne lezioni utili ad affrontare le sfide del fare architettura contemporanea. Il volume è l'esito di un convegno tenutosi alla MSA - Münster School of Architecture il 13 e 14 maggio 2022 e contiene saggi di Armando Dal Fabbro, Damiana Lucia Paternò, Francesco Marcorin, Patrizio M. Martinelli, Sören Fischer, Renata Samperi, Dikkie Scipio, accanto ai contributi dei curatori Thorsten Bürklin e Martin Ebert. L'approccio all'opera di Palladio è da intendersi quasi in senso archeologico: scavare oltre l'immagine di facciata («what lies 'behind' the surface») per recuperare lo strato dell'«invenzione», l'idea e il processo progettuale. Il ritorno alla luce di questo materiale prezioso è inteso sempre in ottica strumentale, mai per la pura conservazione, e così *The Palladio Method* riflette sui temi moderni come il rapporto tra architettura e spazio urbano, l'utilizzo consapevole dei materiali nelle costruzioni, l'equilibrio tra tradizione e innovazione, la relazione tra arte e architettura e il binomio forma-funzione nel progetto architettonico.

Un'analisi prima critica e poi riflessiva che solleva questioni ineludibili sulla pratica dell'architettura contemporanea, sul ruolo sociale degli architetti oggi e più in generale sul momento di profonda crisi di società, cultura e ambiente in cui viviamo. Di Palladio emerge la capacità di padroneggiare le diverse arti («draughtsman and designer, mason and engineer, innovator and image maker»), in contrasto col paradigma contemporaneo di iperspecializzazione e separazione delle discipline. Evitando la trappola invitante di un ritorno al passato, *The Palladio Method* insiste sullo studio della storia come occasione per acquisire un *modus operandi*, un 'metodo' appunto, che alla ricerca della forma affianchi l'ambizione a una comprensione profonda della realtà

Anna Veronese



Diletta Trinari (a cura di)
On Continuity Barozzi Veiga
 Apograf impresores, Barcellona 2022
 ISBN 9788409444090

«Ciò che facciamo tutti, ciò che ogni persona fa, proviene da lontano. Ogni architetto ha la propria storia, e questa narrazione è qualcosa di molto intimo, estremamente profondo» affermano Barozzi e Veiga. Tra le prime pagine di *On Continuity*, catalogo della mostra monografica dello studio catalano inaugurata allo IUAV di Venezia nel 2021 e tenutasi l'anno successivo al Politecnico di Milano, scopriamo che per i due architetti l'appello alla continuità non è solo un concetto teorico ma una pratica nel lavoro svolto; un processo inconscio alla ricerca di un linguaggio personale che trova le sue radici nelle lezioni degli anni formativi, in particolare nella tensione tra le forme pure di Casa Malaparte e il paesaggio circostante. Il volume, curato da Diletta Trinari, ripercorre le tappe delle due esposizioni in un'edizione limitata di cento copie proponendo fotografie e singoli disegni planimetrici degli allestimenti. L'opera offre una narrazione critica sui processi concettuali e costruttivi di ogni progetto, arricchita dai saggi di Fabrizio Barozzi e Alberto Veiga, Marco Pogacnik e Marco Biraghi, che testimoniano il significato del titolo.

«Per noi, lavorare in continuità significa mettere in evidenza l'unicità di un luogo, articolare un rapporto intimo con le specificità del sito, in modo che la nuova architettura risuoni con un particolare senso di appartenenza alle condizioni originali». Come riconoscono i due architetti il concetto di continuità va oltre la sola imitazione; si basa su analogie con le «condizioni inespresse» dei luoghi che si traducono in una composizione architettonica «primordiale», profondamente radicata nell'ambiente ma con una propria autonomia formale. Gli schemi bidimensionali proposti dal catalogo ci accompagnano nel processo analogico di reinterpretazione delle opere di Barozzi Veiga, la cui forza evocativa risiede nell'effetto prodotto dal contrasto tra i principi di contestualizzazione e astrazione.

Un approccio al progetto, già mostrato alla Biennale di Venezia del 2016 nel loro manifesto «Una Monumentalità Sentimentale», capace di adattarsi ai diversi scenari, dalla città storica al paesaggio naturale, che stabilisce un senso di permanenza ed un nuovo dialogo tra architettura e spazio pubblico, dove l'oggetto architettonico diventa semplicemente «involucro dello spazio collettivo centrale».

On Continuity celebra due decenni di lavori e teorie maturate dallo studio catalano, offrendo una riflessione sul ruolo dell'architettura in continuità con il territorio, nel sottile equilibrio tra nuovo ed esistente, tra individuo e contesto, tra innovazione e tradizione.

Valerio Cerri



Milano - Mendrisio
I diplomi dell'Accademia di architettura della Svizzera Italiana 2023
 ISBN 97912596237133

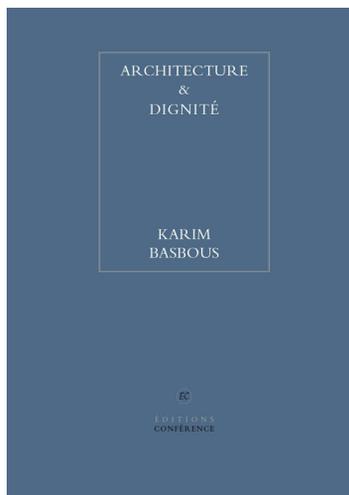
Tratto distintivo dell'Accademia di architettura della Svizzera italiana, sin dalla sua fondazione nel 1996, è concentrare il lavoro degli studenti del diploma di laurea su un unico luogo o tema specifico per un intero semestre. A dirigere i lavori, accompagnando i vari atelier di progettazione, tutti tenuti da architetti e docenti di fama internazionale, è il Direttore del Diploma, ruolo svolto nell'anno 2023 da Riccardo Blumer, che ha selezionato come soggetto di studio la città di Milano.

Il catalogo, introdotto da un intervento di Walter Angonese, direttore dell'Accademia, offre una visione dettagliata dei progetti degli studenti, presentati in una mostra presso l'ADI Design Museum di Milano al termine del corso.

Dall'analisi approfondita di luoghi legati alla storia della città, all'abitare contemporaneo, da fantasie architettoniche di ispirazione settecentesca al confine tra realtà e immaginazione a progetti avveniristici, dal recupero di aree dismesse alla riprogettazione di ruderi e di involucri edilizi, sino a riflessioni sulla produzione, sull'inclusività e sulla sostenibilità, le proposte degli atelier Aires Mateus, Angonese, Arnaboldi, Bearth, Blumer, Bonnet, Collomb, Geers, Grafton, Mandrup, Miller, Atelier Mumbai, Nunes & Gomez, Olgiati, Petzet e Sergison affrontano una varietà di temi e sfide in un diversificato approccio, offrendo una ricca varietà di prospettive e soluzioni che riflettono la complessità e la diversità della metropoli lombarda.

Ciò che emerge con forza da questa raccolta di progetti è la capacità dei vari atelier di interpretare e reinterpretare Milano attraverso l'architettura. Le proposte non solo evidenziano le peculiarità storiche e culturali della città, ma offrono anche soluzioni innovative e sensibili alle esigenze contemporanee. Gli studenti dimostrano una competenza eccezionale nel tradurre concetti complessi in progetti tangibili e significativi. Proposte audaci e riflessioni illuminanti invitano i lettori ad esplorare ed apprezzare Milano nella sua interezza, riconoscendone le bellezze e le fragilità con pari merito.

Federico Gracola



Karim Basbous
Architecture & dignité
 Editions Conférence, Trocy-en-Multien 2022
 ISBN 9791097497415

Comunemente, il concetto di 'dignità' è associato all'essere umano, al rispetto che egli rivolge verso se stesso. L'ultimo libro dell'architetto e docente Karim Basbous aggiunge un contributo originale e ambizioso al dibattito circa i nuovi orizzonti dell'architettura, considerando quest'ultima, anzitutto, come una questione di dignità; un punto di vista che si evince fin dal titolo, in cui i sostantivi 'architettura' e 'dignità' sono uniti in maniera inscindibile tramite il logogramma '&'. Se la dignità della persona si basa sul fatto che un individuo è più della somma dei suoi organi, la dignità del progetto rivendica l'unità del pensiero di fronte al suo possibile smantellamento. Basbous definisce l'architettura come «l'art de se tenir, dans l'espace et dans le temps», l'arte di restare, nello spazio e nel tempo. Nello spazio, l'architettura ordina la materia, regola le misure, nobilita il quotidiano e stabilisce dei valori simbolici; nel tempo, essa traduce il desiderio di perdurare: si tratta della rivincita dell'uomo nei confronti della morte. Proprio quest'arte di restare, secondo Basbous, rende la categoria della dignità l'unico criterio di giudizio ancora valido per il progetto di architettura. Nei primi capitoli viene assunta una prospettiva storiografica, che si sofferma in particolare sul passaggio dalla polis greca all'urbs romana, sostenendo le ragioni di una dignità rivolta alla costruzione della città, e dunque della società. Viene poi affrontata la cosiddetta *maison du projet*, termine utilizzato da Basbous per definire quello spazio mentale in cui il progetto, come invenzione individuale, scende a compromessi con le tecniche costruttive, le tradizioni e gli usi di una collettività, mettendo in opera un sistema di valori propri di una data epoca. La 'casa del progetto' è andata in crisi con il primato dell'apparenza e della performance architettonica sulla costruzione. Se il saggio appare in certi passaggi piuttosto concettuale, si giunge infine a una domanda chiave: cosa motiva l'architettura oggi, al di là del suo scopo pratico? In una società sempre più individualista, a cosa può aggrapparsi la collettività? L'armonia, come paradigma estetico-politico, ha ormai perso il suo valore e l'architettura non sembra poter soddisfare l'impazienza di un mondo che esige un rapido rinnovamento di forme e idee. E allora, in nome di cosa dovremmo 'stare'?

In questo senso, il ruolo dell'architetto, fortemente in crisi, dovrebbe porsi controcorrente, per rivendicare una forma di resistenza come ricerca di unità, come difesa del costruito, come ripristino del tempo lungo della civiltà e del pianeta. L'edificio, dunque, non è soltanto ciò che ci protegge, ma soprattutto ciò che si protegge e che va protetto. E non è un caso che il libro si chiuda con un estratto da «La forma della città» di Pier Paolo Pasolini.

Eliana Martinelli



Francesca Mugnai
Un senso per l'architettura
 Libria, Melfi 2023
 ISBN 9788899836504

A un certo punto della vita appare necessario, e non solo per gli architetti, riscontrare la propria posizione all'interno delle insidiose lagune della teoria e della pratica del mestiere. Ciò non tanto con finalità autoreferenziali, che non sono proprie né dell'autrice né di questo suo lavoro, ma con l'idea del tutto autonoma di voler consolidare un punto di vista relativo al proprio posizionamento.

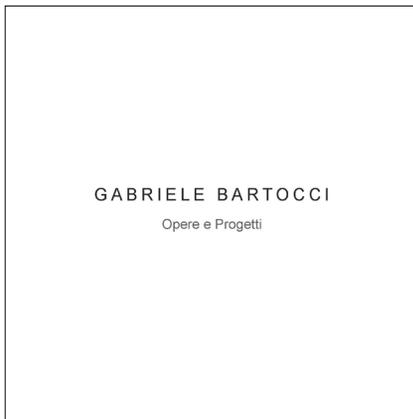
Emerge in questo modo l'aggregato di riferimenti, alcuni già nell'oblio del subconscio altri rinnovati continuamente, quali popolazioni di un entroterra culturale fruttato e origine di passioni, letture, teorie e modelli ideali in grado di riprodurre un recinto di garanzie tale da definire prima un ambito speculativo e poi anche operativo.

Francesca Mugnai con fare minuzioso apre qui una finestra analogica, in elegante formato CinemaScope, su almeno tre ambiti centrali e sinergicamente congegnati nei tratti dell'archetipo: monumento, rurale, interno. Vi è qualcosa di più toscano?

Questi argomenti sono indagati sul tavolo di lavoro con prospettiva strategica, schemi e immagini sono solo seconde battute rispetto ai testi dai quali i progetti si prevedono per poi, e solo poi, essere rinarrati nel disegno in una forma di riduzione quasi francescana e destinati a suggerire un panottico pronto per poter essere impiegato in un ambito caro all'autrice come quello della didattica.

In un mondo in cui ormai si mistifica quale principio di libertà la predilezione vuota e pericolosa per forme profane di creatività, le tracce lasciate per noi da Francesca Mugnai segnano a terra il suo percorso costituito da teoria del progetto e da pratica accurata, cresciute nel tempo attraverso la difficile e atletica applicazione dello studio quale principio del tutto. Così questo libro, dove testi e immagini si susseguono come impronte verso un orizzonte visibile ma ancora in buona parte da svelare, diviene annuncio e *retablo* programmatico del punto di osservazione dell'autrice, architetta e docente, in cui l'appassionata toscana rimanda a confortanti riflessioni sul «senso» italiano, appunto, per l'architettura.

Michelangelo Pivetta



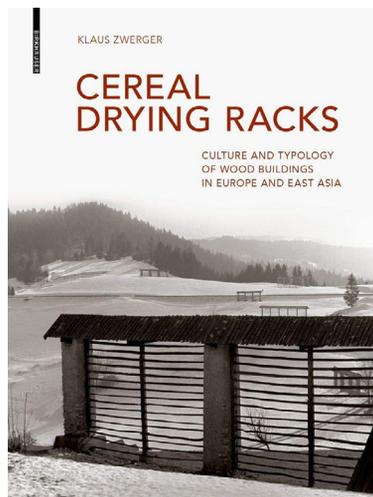
Gabriele Bartocci
Opere e Progetti
Alion, Firenze 2023
ISBN 9791280723260

«La nuova architettura – scrive Gabriele Bartocci nel suo libro *Opere e progetti* – è il frutto di un metodo compositivo che nasce dalla lettura e si sviluppa con il commento dell'identità di un contesto sedimentato, ove il nuovo attinge dall'antico e l'antico, al contempo, riflette nel nuovo la propria specificità». È proprio così; l'Antico per chi, come Gabriele Bartocci, ne ha maturato una precisa e profonda concettualizzazione di significato, non è inteso come esito di un processo storico temporale lineare, dal passato alla contemporaneità dell'architettura, ma come eterna presenza di una ontologia dell'attualità. In tal senso, Bartocci dimostra, attraverso le sue opere realizzate, la capacità di porre in atto precisi espedienti interpretativi, di natura critico-relazionale, in grado di penetrare nei processi formativi delle aree di intervento, individuandone le radici, la genesi, i processi modificativi rilevabili, al fine di verificare, attraverso il progetto del nuovo, una possibile proiezione futura che recupera i valori riconosciuti e ne aggiunge degli altri.

Tutte le opere di Gabriele Bartocci, così come sottolineate nella presentazione di Paolo Zermani, si connotano per un'azione progettuale mirata e consapevole, con un forte senso di radicamento nel carattere e nelle specificità tipo-morfologiche ancora fortemente espresse da tutti i contesti oggetto della sua 'ricerca architettonica', interamente rintracciabili nell'Italia centrale e, principalmente, nel territorio marchigiano. Rispetto alle diverse condizioni fisiche di questi luoghi e dei temi affrontati (architetture esequiali, musei, abitazioni, scuola e centro sportivo, riqualificazione di spazi urbani), è costante, da parte di Bartocci, la capacità di confrontarsi, soprattutto in termini concettuali, con un tema complesso come quello dello 'scavo' e della 'sottrazione' in architettura, attraverso l'utilizzo della condizione fisica dei siti prescelti come principale materia formativa e strutturante della stessa idea di progetto. Idea riconoscibile in azioni progettuali e di processualità operative che, nella loro essenzialità, finiscono per richiamare antiche e ancestrali memorie insediative, con l'obiettivo di generare architetture 'silenziose', intrise di sublimi spazialità contemplative.

Progetti basati su una sensibilità tematica, linguistica indirizzata verso la dimensione sociale e osmotica esistente tra le pulsioni emotive di una 'terra' visceralmente 'terra', esito di millenari processi di antropizzazione, e quelle di un'Architettura, frutto dell'*inventio* di Bartocci, fondata più che mai sul valore corporeo e spirituale dei luoghi.

Giuseppe Di Benedetto



Klaus Zwerger
Cereale drying racks. Culture and typology of wood buildings in Europe and East Asia
Birkhauser Verlag, Basel 2020
ISBN 9783035619300

Una delle domande centrali poste da Klaus Zwerger in *Cereale drying racks. Culture and typology of wood buildings in Europe and East Asia* è se le strutture oggetto dello studio siano o meno da considerarsi architetture. Zwerger sostiene di sì e tra le motivazioni esposte elenca tre requisiti che essendo a suo parere soddisfatti garantirebbero la positività della risposta. Tali strutture sarebbero da considerarsi architetture in quanto costruzioni: 1) stabili e permanenti; 2) idonee all'utilizzo e all'adattabilità inerente attività umane; 3) in quanto capaci di trasmettere, attraverso la loro forma, esperienze e idee.

Con la consapevolezza di quanto possano essere talvolta riduttivi – se non dubbi – esercizi d'assegnazione di definizioni così come di funzioni strettamente delimitate, le riflessioni suggerite da questa estesa ricerca portano la nostra attenzione sulla fondamentale importanza della percezione delle cose e dei loro significati, nella convinzione che l'acquisizione di consapevolezza del nostro sguardo su esse possa comportare dirette implicazioni nei processi culturali di una società. Con Zwerger, ci renderemo conto che la definizione, le funzioni e il significato degli essiccatoi per cereali non sono cose che esistono di per sé, ma sono invece cose che dipendono da noi e non sono pre-determinate, né permanenti.

Da qui allora il chiedersi: oggi che queste strutture non sono più utilizzate per l'essiccazione dei cereali, ovvero oggi che esse non servono più, a cosa servono? O meglio: cosa servono?

Perché nessuno in realtà vuole abatterle? O rimuoverle o smontarle per farne altro ora che hanno perso la loro funzione originaria? Potrebbe essere che magari, in quel terzo punto di Zwerger, in quella capacità cioè di trasmettere «esperienze e idee», si annidi la ragione della loro attuale lotta per la sopravvivenza? La loro attuale essenza di costruzioni ancora in qualche modo vive? Portatrici di senso?

Edoardo Cresci



Francesco Collotti (a cura di)
La preesistenza genera progetto. Il caso studio di Torri, Siena
Didapress, Firenze 2023
ISBN 9788833381800

Il titolo del volume non lascia dubbi. È l'affermazione convinta di chi si pone programmaticamente nel solco della consuetudine, del tutto italiana, di fare architettura in ascolto dei sussurri della terra: voci che dal profondo ci parlano dell'oggi dalla prospettiva lunga della storia e indicano ciò che, pur nella sua apparente invisibilità, impregna di senso le nostre vite rendendole meno effimere. Un modo, questo, di intendere l'architettura che, nonostante la superficialità dilagante e il provincialismo italiano di cercare altrove i modelli del futuro, trova seguaci in varie regioni del mondo, soprattutto tra coloro che sentono l'urgenza di opporsi alla barbarie dell'amnesia governativa.

Il libro corale curato da Francesco Collotti – davvero i diversi contributi 'cantano' insieme – è un richiamo alla consapevolezza e un appello alla responsabilità. Esito di una ricerca svolta dal Dipartimento di Architettura di Firenze in collaborazione col Comune di Sovicille, il volume raccoglie alcune esperienze di progetto condotte nel borgo di Torri sia in ambito didattico che professionale. Le ragioni del sodalizio, annoverabile nelle attività di «terza missione», cioè di trasferimento al territorio degli strumenti culturali messi a punto in campo accademico, sono spiegate con parole, che potremmo definire 'da architetto', nell'introduzione del sindaco di Sovicille, Giuseppe Gugliotti: «nel momento in cui si è avviato un percorso di recupero urbanistico, è stato possibile maturare la consapevolezza che lo studio e la rielaborazione condivisa del 'passato' rappresentano la precondizione essenziale e imprescindibile per generare una progettualità nuova, a misura delle esigenze del tempo di oggi».

Nel libro le diverse voci ricompongono un quadro metodologico di interpretazione e di intervento, dimostrando non solo che i due momenti, della conoscenza e del progetto, non sono disgiunti, ma che il progetto è essenzialmente strumento di conoscenza. Scrive infatti Collotti: «Con disegni rifatti a mano, schizzati grossi e poi sempre più fini, abbiamo ritrovato analogie e allineamenti che forse furono chiari solo agli antichi fattori di questo borgo in un tempo di cantiere che si perde nei secoli addietro». Nell'epoca del disegno automatico stupisce lo sforzo di continuare, controcorrente, a trasmettere ai propri allievi la cultura del disegno manuale. Non è né un vezzo né banale conservatorismo, ma fiducia ancora nei mezzi umani. Sappiamo che il curatore del libro, nonché responsabile della ricerca, a ragion veduta considera il disegno analogico un esercizio necessario ad afferrare, con gli occhi e con la mano, quel nesso peculiare tra le cose che dà forma allo spirito dei luoghi.

Francesca Mugnai

